nondimeno i matrimoni dei preti furono ancora in uso in molti luoghi. Nella Lombardia lo si giustificava come libertà della Chiesa ambrosiana. All'eresia nicolaitica, come sin dalla fine dell'attuale periodo soleva chiamarsi l'incontinenza del clero [1], andava accoppiata l'eresia simoniaca, del pari assai diffusa.

D'altra parte, questi mali furono sempre combattuti da avversari intrepidi; ed il rimedio più salutare contro di essi fu l'istituzione della vita canonica. Tra gli avversari è da noverare in Inghilterra segnatamente Dunstano, arcivescovo di Cantorbery († 988). Sin dalla metà del secolo XI, anche la Sede romana propugnò energicamente l'osservanza dei canoni della Chiesa. Circa lo stesso tempo si formò in Milano un partito, la così detta *pataria*, collo scopo di far osservare i canoni. Ne furono capi da principio i chierici Anselmo, Arialdo e Landolfo, più tardi il fratello di quest'ultimo, il cavaliere Erlembaldo. Oltre queste istituzioni, anche una serie cospicua di eccellenti vescovi fanno testimonianza di mire e tendenze più generose e sublimi. Basta nominare *Conrado* di Costanza († 934), *Brunone* di Colonia († 965), *Ulrico* di Augusta († 973), *Volfango* di Ratisbona († 994), *Villigi* di Magonza († 1011), *Bernvardo* († 1022), e *Godeardo* di Hildesheim († 1075), e *Annone II* di Colonia († 1075).

La comparsa della **Pataria** provocò in Milano lotte accanite, segnatamente dopo il 1065, quando l'arcivescovo Guido, per essere ricaduto nella simonia, fu scomunicato da Roma. Esortando esso la plebe a punire i suoi avversari, e rafforzando le parole coll'interdetto, Arialdo fu costretto a fuggirsene dalla città e fu ucciso nella fuga. Erlembaldo, dopo che era stato vittorioso per qualche tempo, fu ucciso in una zuffa nel 1075. Appunto in quel tempo, quella lotta andava trasformandosi nella controversia gregoriana. Il nome di Pataria, il cui proprio significato, del resto, è oscuro, lo ebbe il partito riformatore, perchè in massima parte apparteneva alle classi inferiori. — Vedi Hefele, IV, 793 segg.

[1] *Apocal.*, II, 6, 15.

CAPITOLO VI.

SCIENZA E CULTURA DEL CLERO [1].

§ 106.

La letteratura dei Greci.

L'attacco, che in questo periodo si fece contro le sacre imagini, costrinse i teologi a rivolgere la loro attenzione specialmente alla difesa delle medesime. In questa lotta si segnalarono maggiormente tre uomini: **Giovanni Damasceno** († c. 750) [2], il quale fu poscia monaco nella laura di S. Saba presso Gerusalemme; *Niceforo*, segretario di Stato, monaco ed infine (806-815) patriarca di Costantinopoli; e *Teodoro Studita*, abate del monastero di Studio († 826). S. Giovanni Damasceno spiegò inoltre una importante attività letteraria. Nei suoi *Sacra Parallela* compose un grande florilegio. L'opera però principale di lui è quella intitolata *Fons Scientiae*. Oltre un compendio della filosofia e la storia delle eresie, essa contiene un'esposizione dei dommi della fede. Pubblicato dopo le controversie e i progressi che v'erano stati sino allora, il libro non solo è la prima esposizione metodica del domma nella Chiesa greca, ma anche, per il grande influsso che ha esercitato, l'esposizione più piena e importante. Quest'opera gli meritò di esser aggregato fra i grandi dottori della Chiesa greca, la cui serie finisce con lui.

Dopo la guerra delle sacre imagini fu celebre per la sua vasta dottrina **Fozio**, patriarca di Costantinopoli († 891) [3]. Oltre alcuni scritti dogmatico-polemici e

[1] K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur* (527-1043) 1891, 2. ed., 1897. — F. A. Specht, *Geschichte des Unterrichtswesens in Deutschland von den ältesten Zeiten bis zur Mitte des 13. Iahrh.*, 1885. — Denk, *Geschichte des gallo-fränkischen Unterrichts - und Bildungswesens*, 1892.

[2] Ed. Lequien, 2 fol. 1712; *P. G.*, 94-96. — *Mg.* di Langen, 1879. — Lupton, 1884. — K. Holl (*Die Sacra Parallela*), 1897.

[3] Migne, *P. G.*, 101-104. — Hergenröther, *Photius*, vol. III, 1869.

numerose lettere, egli scrisse la *Bibliotheca*, importantissima per la storia letteraria, in cui riferisce intorno a più di 280 libri antichi d'ogni genere, di argomento profano e religioso, di autori pagani e cristiani; l'*Amphilochia*, una collezione di discussioni teologiche svariatissime, specialmente esegetiche e dommatiche nonchè di alcune discussioni filosofiche e simili. Una tale collezione, a cui diedero occasione le domande del metropolita Anfilochio di Cizico, è la più importante fra le sue opere teologiche. Il *Nomocanone* invece, collezione sistematica di canoni e leggi civili riguardanti la Chiesa, che d'allora in poi avea goduto autorità nella Chiesa greca, recentemente gli è stato conteso.

Dopo di lui è degno di menzione **Simeone Metafraste** [1], che visse nella seconda metà del secolo X, autore di numerose vite e martirî di santi, le quali, nonostante che per i loro abbellimenti fantastici abbiano poco valore storico, nel medioevo godevano grande stima. *Teofilatto*, Arcivescovo d'Acrida in Bulgaria ed *Eutimio Zigabeno*, monaco presso Costantinopoli, appartengono più al periodo seguente che non al presente. Ambedue sono esimi esegeti, e l'ultimo, autore della *Panoplia*, che più tardi fu raffazzonata e compiuta da Niceta Acominato († 1206), nel *Thesaurus orthodoxae fidei*, si distingue pure come dommatico e polemista.

Al principio di questo periodo, probabilmente, appartiene pure il più insigne poeta della Chiesa greca, Romano [2]. È chiamato contemporaneo d'un imperatore Anastasio, e, siccome più d'una volta insiste sulle due volontà, e di più ha un inno per la festa della Natività di Maria, e, in una poesia testè scoperta ha allusioni ai fatti che avvennero più tardi, bisogna conchiudere che fosse piuttosto Anastasio II (713-719) che non Anastasio I (491-518), quantunque altri lo abbiano assegnato al tempo di questo.

[1] Migne, *P. G.*, 114-116. — Ehrhard, *Die Legendensammlung des S. M. in Festschrift zum Jubil. des deutschen Campo santo in Rom*, 1897. — *Römische Quartalschrift*, 1897 p. 67-205.

[2] Pitra, *Analecta Sacra*, t. I., 1876. — *Th. Qu.*, 1898, p. 140 segg.

§ 107.

La scienza nella Chiesa latina [1].

Dal mondo germanico, dopo la sua conversione al cristianesimo, non potevano così presto aspettarsi importanti lavori scientifici. Bisognava prima coltivare la loro educazione intellettuale, e, stante il carattere bellicoso del tempo, lo sviluppo si compì lentamente. Però anche sotto questo riguardo la Chiesa si dimostrò educatrice. L'istruzione impartivasi nella maniera che soleva il mondo greco e romano. Agli elementi seguivano le sette arti liberali (*artes liberales*), divise in due classi: prima le tre discipline linguistiche, il così detto **trivium:** grammatica, rettorica e dialettica; poi le quattro discipline matematiche ossia il **quadrivium:** aritmetica, geometria, astronomia e musica. Colla grammatica univasi la lettura degli scrittori. L'insegnamento teologico mirava particolarmente all'intelligenza della Sacra Scrittura, e all'acquisto delle cognizioni necessarie ad un sacerdote per il suo ministero.

Frutti più importanti si ottennero primieramente in **Inghilterra** [2], quando l'arcivescovo *Teodoro* di Cantorbery († 690), monaco nativo di Tarso, e l'abate romano *Adriano*, che lo accompagnò alla sua nuova sede, si adoprarono per la cultura intellettuale degli Anglosassoni. Sul principio del secolo VIII fiorirono ivi *Aldelmo*, padre della poesia anglolatina e *Beda Venerabile* († 735) il quale, come dimostrano le sue numerose opere, abbracciò tutto il sapere del suo tempo e, colla sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, divenne il padre della storia inglese; alquanto più tardi venne *Alcuino* di York. Durante le invasioni devastatrici dei Danesi nel IX secolo, la cultura e l'istruzione decad-

[1] Ebert, *Allgemeine Geschichte der Litteratur im Mittelalter* 3 voll. 1874-87. I², 1889. — Hauck, *Kirchengeschichte Deutschlands*, I-III, 1887-96.

[2] K. Werner, *Beda der Ehrwürdige und seine Zeit*, 1875; *Alcuin und sein Jahrhundert*, 1876. — Weis, *Alfred der Grosse*, 1852.

dero; però *Alfredo* il Grande (871-900), il fondatore della monarchia inglese, creò condizioni migliori.

Nell'**impero franco** aspirazioni più alte si manifestarono ai tempi di Carlo Magno. Questo principe, ugualmente sensibile al bello e al buono, non solo chiamò alla sua corte gli uomini più illustri per dottrina, in ispecie *Alcuino*, il longobardo *Paolo Warnefrid* ossia Paolo Diacono, il grammatico Pietro di Pisa, il poeta *Teodolfo*, poscia vescovo d'Orléans, e prodigò speciali cure alla *schola palatina*, esistente nella corte franca; ma ordinò pure a tutti i monasteri e alle chiese cattedrali l'erezione di scuole (789); e persino ai parroci impose di istruire gli scolari. Queste cure furono coronate da un grande successo. Una intensa vita scientifica si andò spiegando. E benchè in quelle scuole, per la soverchia imitazione dei Santi Padri, non si fece altro che riprodurre i loro lavori; ciò nonostante tali sforzi sono pur una pagina gloriosa nella storia di questo periodo.

I nomi della maggior parte degli uomini impegnati nel movimento intellettuale, li abbiamo incontrati già prima in occasione delle controversie ecclesiastiche di quel tempo: Claudio di Torino, Agobardo di Lione, Giona d'Orléans, Dungallo di S. Dionigi (§ 90), Paolino di Aquileia (§ 91), Gotescalco, Rabano Mauro, Incmaro di Reims, Servato Lupo, Prudenzio di Troyes, Remigio di Lione (92), Pascasio Radberto, Ratramno, Scoto Erigena, Berengario, Lanfranco (93) e Umberto di Selva Candida (95). Oltre di questi si segnalarono Amalario di Metz col suo libro *De ecclesiasticis officiis* (*P. L.*, 105); Eginardo († 848 c.), abbate di Seligenstadt e biografo di Carlo Magno (MG., SS. 2); Valfredo Strabone di Reichenau († 849) autore della *Glossa ordinaria*, del *Liber de exordiis et incrementis rerum ecclesiast.* (ed. Knöpfler, 1890) ed altri scritti; il vescovo Aimone di Halberstadt († 853), storico ed esegeta; il vescovo Enea di Parigi († 870) col suo *Liber adversus decem obiectiones Graecorum;* il bibliotecario Anastasio in Roma († 879 c.), benemerito per le sue traduzioni dal greco, specie degli atti del settimo ed ottavo concilio ecumenico; NotcheroBalbolo di S. Gallo († 912), poeta sacro, autore di numerosi inni e seguenze. (È anche suo il celebre lavoro *Media vita in morte sumus?*) La lingua di questa letteratura è quasi unicamente la latina. Però anche le lingue nazionali cominciarono ad esser adoperate.

L'*Heliand* (Redentore), epopea evangelica del tempo di Ludovico Pio (ed. da E. Sievers, 1878; trad. da Grein, 1869) e « Il libro degli evangeli » del monaco *Otfredo* di Weissenburg nell'Alsazia († c. 875, ed. di P. Piper 1878; O. Erdmann 1882) sono scritti in tedesco.

Verso la fine del secolo IX sottentrò un grande e lungo rilassamento. Ma pure la vita intellettuale non si estinse del tutto. Per quanto il secolo X, in confronto del tempo che lo precedette e lo seguì, debba chiamarsi un *saeculum obscurum*, pur tuttavia anche allora alcuni luoghi furono notevoli per operosità scientifica. Il primo posto occupa il monastero di S. Gallo, ove in quel tempo risplendettero Eccheardo I († 973) e Eccheardo II († 990), Notchero il Fisico († 975) e Notchero Labeone († 1022), il quale ultimo si rese assai benemerito della lingua tedesca, essendo stato il primo a servirsene per opere scientifiche (P. Piper, *Die Schriften N. und seine Schule*, 3 vol., 1882-1883). Reims va superba per lo storico Flodoardo ed il dotto Gerberto, che fu poscia Papa Silvestro II (Mg. di K. Schulthess, 1881; Picavet, 1897). Nella Sassonia fiorì la poetessa Hrotsuita, monaca nel monastero di Gandersheim, la quale non solo compose in versi vite di santi e altri argomenti, ma anche alcuni drammi (ed. dal Barack, 1858); ivi pure Vidochindo di Corbia scrisse le *Res gestae Saxoniae*, per quanto ispirate ad un patriottismo esagerato, pure pregevoli per la storia del paese ed in sè piacevoli. L'Italia, la quale in fatto di cultura stava più indietro, ha almeno Liutprando di Cremona e Attone di Vercelli (Mg. di I. Schultz, 1886). Il più cospicuo e in pari tempo il più strano scrittore del secolo è il neerlandese Raterio, che condusse una vita piena di vicende († 974) e fu per qualche tempo vescovo di Verona e di Liegi (Mg. di Vogel, 2 vol., 1854).

Nel secolo XI si segnalò specialmente per la sua scuola il monastero di Bec, nella Normandia. Il merito principale del suo ascendente scientifico lo dovette all'abate Lanfranco (Möhler, Gesammelte Schriften, 1, 32 segg.). Nello stesso tempo vissero eminenti cronisti, quali Rodolfo Glaber autore dell'*Historia Francorum* (900-1040), Ermanno il Contratto di Reichenau (1054), Adamo di Brema († circa 1068) e, primo fra essi, Lamberto di Hersfeld, il quale nell'ultima parte de' suoi annali (che arrivano sino all'anno 1077) si eleva al grado di vero storico, descrivendo, con molti particolari e con grande facilità di stile, gli avvenimenti degli ultimi anni, sebbene rechi pregiudizio all'opera sua, l'aver preso troppo aspramente partito contro Enrico IV. S. Pier Damiani, finalmente, spiegò un'attività letteraria sì vasta e sì tutta propria, che si meritò il titolo di dottore della Chiesa (Mg. di Kleinermanns, 1882).

§ 108.

La cultura del clero [1].

Per quanto sia confortante il quadro che presenta il secolo IX relativamente alla scienza, pure la cultura del clero in generale, massimamente di quello rurale, era ristretta. Nè ciò deve far meraviglia. Una istruzione più squisita, in quel tempo, era cosa rara, e quelli che l'avevano, erano quasi unicamente ecclesiastici. La difficoltà stessa di acquistare libri faceva sì che non potesse esservi una gran diffusione di cultura. Ciò posto, non la si poteva aspettare neppure dal clero in genere, e tanto meno, in quanto le condizioni della maggior parte del medesimo non erano tali da esigere da esso qualche cosa di più. Bisognava limitarsi a quella misura di cognizioni, che erano strettamente necessarie per l'esercizio del sacro ministero. Come del resto in questo periodo, così fu pure, in sostanza, per tutto il medioevo.

Il Sinodo di Cloveshove in Inghilterra nel 747, per citare alcuni fatti, richiese (c. 10) dai sacerdoti, oltre la cognizione ed il significato dei sacramenti e delle cerimonie ecclesiastiche, solo la capacità di tradurre nella lingua del paese il *Pater noster*, il *Credo*, la *Messa* ed il rito battesimale. Il sinodo di Aquisgrana dell'802 si mostrò più esigente; oltre il Simbolo, il *Pater* e le preghiere della Messa, i sacerdoti dovevano saper a memoria il libro penitenziale, capire le omilie dei Santi Padri, sapere il rito battesimale, saper cantare l'uffizio secondo il rito romano (Hefele IV, 744 segg.; Specht, 62, segg.). Coll'erezione delle scuole, che avvenne in quello stesso tempo, naturalmente anche l'istruzione del clero divenne più elevata. Tuttavia rimaneva sempre abbastanza bassa, sebbene le lagnanze di Carlo Magno (Ep. 25, ed. Jaffé, p. 388), che taluni neppure sapessero a memoria il *Simbolo* ed il *Pater*, non si riferissero, come alcuni credevano, ai sacerdoti, bensì ai padrini del battesimo. Il sinodo di Ravenna del 1311 (c. 16) impose ai canonici e ai parrochi che sapessero almeno leggere e cantare; e per quelli che concorrevano ad un *beneficium rurale et simplex* si contentò che in qualche modo *(aliqualiter)* sapessero leggere.

[1] *Th. Qu.*, 1868, p. 86-118; 1875, p. 35 segg., 57 segg.

Per la Chiesa greca non abbiamo notizie così precise, come per l'Occidente. Il sinodo niceno del 787 stabilisce un solo canone (c. 2) riguardo alle cognizioni dei vescovi. Ma questo canone stesso dimostra che ivi la cultura del clero non era gran fatto superiore a quella dell'Occidente: giacchè dal candidato dell'episcopato si esige che sappia tutto (a memoria) il libro dei salmi, che si applichi a leggere, non solo alla sfuggita, ma anche penetrando i canoni, i vangeli, le epistole di S. Paolo, e tutta la Sacra Scrittura, che viva conforme ai precetti divini ed istruisca il popolo nei medesimi.